

«Noi della Ronda al servizio degli emarginati della strada»

Il pulmino della Ronda della Carità gira di notte, perché è di notte che, per coloro che vivono la strada, gli spettri prendono forma, il freddo penetra nelle ossa e il senso di solitudine ed abbandono si fa più intenso. «I rondini», così si chiamano tra loro i 176 volontari che aderiscono al progetto, fanno lo stesso tragitto da nove anni, per portare ai senza tetto un piatto di pasta calda, un the, delle coperte.

Appena saliti su quel pulmino, diventano uomini e donne qualunque, spogli di ideologia o tessere di partito, per andare ad incontrare altri uomini e donne qualunque, il cui credo non ha importanza.

Niente segni particolari sulle loro carte d'identità, cioè che li contraddistinguono è il luogo dove li puoi trovare, la casa non casa: «Non ci interessa la loro provenienza, se hanno un permesso di soggiorno o se per i più nemmeno esistono; possiamo solo immaginare quale sia il loro percorso» spiega Tiziana Recchia, presidente della Ronda della Carità veronese - Generalmente arrivano in strada per necessità, la maggior parte è clandestina e per questa ragione entrano in un circolo vizioso senza speranza di uscirne, non hanno altra alternativa che il lavoro nero».

Gli stranieri della notte sono, tra la gente che vive ai margini, quelli che i signori ben pensanti o i cosid-

detti "normali" preferiscono, perché non chiedono la carità, non importunano ai semafori, sono ombre appena percettibili, quasi dei vuoti a perdere, quasi non fossero persone, con drammi, sogni, desideri, gente persa in storie di vita differenti, anche se con finali spesso simili, a volte tragici.

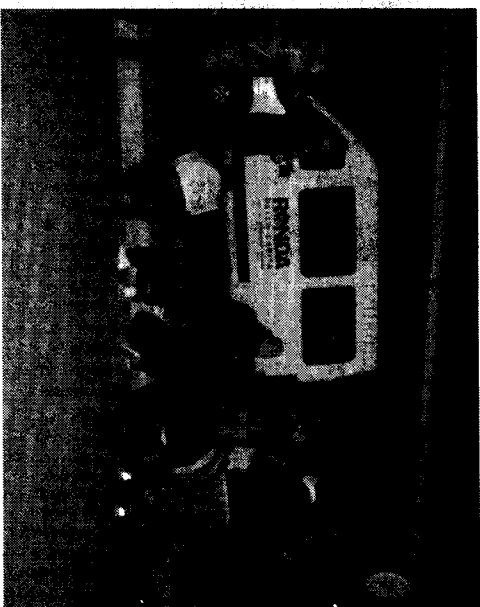
I rondini, oltre a cibo e bevande calde, portano su quel pulmino soprattutto la voglia di ascoltare chi sta troppo spesso relegato ad una finestra senza poter prendere parte a ciò che accade.

«Le esigenze di chi vive la strada sono tante ed è impossibile per noi dare risposta a chi ti chiede casa e lavoro - continua Tiziana Recchia - possiamo però ascoltare».

Il piatto di minestra e la coperta sono anche un mezzo per comunicare.

Per i volontari della Ronda della Carità è quello che più importa: ridare ai senza tetto quel senso di appartenenza ormai sopito dalla mancanza di una dimora e di un lavoro, farti sentire a casa, magari solo per una notte, solo il tempo di finire una minestra calda, i pochi minuti di una battuta o di un racconto».

Il pulmino prosegue con lo stesso viaggio ogni notte. Sera dopo sera i volontari fanno lo stesso percorso, alla ricerca della gente che sta ai margini, che vive sul filo,



nelle sale d'aspetto della stazione, addossata a qualche albero, scacciata dalla vie del centro, nascosta ai turisti: «Hanno dai 20 anni ai 65 anni e si avvicinano all'associazione grazie ad un passa parola: sono attratti da questo servizio molto semplice, immediato, si dà una mano subito - conclude Tiziana Recchia -

Sì fa il giro dei ristoranti, due ogni sera oltre al gruppo degli alpini, che ci fanno da mangiare.

Venti chili di pasta ogni notte, the e coperte, rimanendo fuori talvolta anche fino alle tre del mattino» Note fonda si torna a casa, in attesa di un'altra serata, di altre coperte da dispensare, di altri volti da leggere.

Scendere da quel pulmino e, perché no? Sentirsi migliori